







LA ENTRATA

CHE FECE IN VINEGIA,
L'ILLVSTRISSIMO ET

ECCELLENTISSIMO S. DVCA

ALFONSO II. ESTENSE,

DVCA V. DI FERRARA.



De eiusdem Principis in urbem Venetam in-
gressu Natalis de Comitibus carmen.



IN VENETIA

Appresso Francesco Rampazetto.

M D L X I I.

THE FIRM IN VINEGIA,
THE LAST RISING OF THE
RECEIVED IN THE YEAR
OF THE YEAR OF THE YEAR



THE FIRM IN VINEGIA,
THE LAST RISING OF THE
RECEIVED IN THE YEAR
OF THE YEAR OF THE YEAR

THE FIRM IN VINEGIA,
THE LAST RISING OF THE
RECEIVED IN THE YEAR
OF THE YEAR OF THE YEAR

THE FIRM IN VINEGIA,
THE LAST RISING OF THE
RECEIVED IN THE YEAR
OF THE YEAR OF THE YEAR



MOLTO Reuerendo Signore. Sono molti giorni, ne' qua li ho mancato di quell'ufficio, ch'io m'haueua proposto per volontà; & era perciò in gran parte mio debito: e questo è di visitarui spesso col mezo delle lettere, poi che io non posso con la persona. Hora mi si appresenta una bellissima occasione di ammendue il passato errore: laqual fia col discriuerui brieuemente in questa lettera l'entrata, che ne' di passati fece l'Illustrissimo, & Eccellentissimo S. Don Alfonso da Este Duca di Ferrara in questa città, per essere ella ueramente degna di scriuerli, si per la Regal pompa, e sublime e Magnifica compagnia, con che egli ui entrò; come per il grande apparato, e singolar dimostramèto di affettione, e di allegrezza; con laquale da questo Serenissimo Principe, dalla Illustrissima Signoria, e da tutta questa città comunemente fu riceuuto.

Partisì adunque questo Eccellentissimo Signore da Ferrara a diece d'Aprile, e s'imbarcò a Francolino; che è luogo discosto da Ferrara cinque miglia, posto alle riue del Po. Era accompagnato da cento de' principali suoi gentilhuomini, e da altri personaggi, & huomini da seruigio: iquali tutti il numero di due mila quattrocèto e trentacinque faceuano. Qui ui salì nel suo Bucentoro; ch'è un bellissimo legno e con bell'ordine fabricato: & era di dentro e di fuori tutto adorno di panni d'oro. Accompagnauano la sua persona gl'Illustrissimi Signori, Don Francesco

e Donno Alfonso suoi Zij: così parimente i Conti della Mirandola e di Nouolara, il Signor Cornelio Bentiuoglio, Caualiere dell'ordine della Maestà Christianissima, & altri principali personaggi, che erano al numero di cinquanta. Il rimanente de' suoi gentiluomini, alcuni sopra una fusta, che gli attendeua, & alcuni sopra barchi lunghe e fregatte montarono. Gli altri tutti di mano in mano entrarono in altri nauigli, che erano settanta, e tutti coperti di razzi, & addobbati in guisa, che rappresentauano di loro a gli occhi de' riguardanti una marauigliosa uista: oltre la profonda harmonia de i trombetti, de i piffari, tamburi, e musici di ogni sorte, laquale rimbombaua lungo il Po con istupore di tutti. Giunse il Duca la sera a un luogo, detto le Papozze, posto ancora esso sopra la riuera del Po, e discosto da Francolino trentadue miglia. Di donde il giorno seguente, destinato che egli hebbe, s'imbarcò nel foura detto Bucentoro, & arriuò la sera stessa a Chioggia. Oue allo sbarcare fu incontrato dal Clarissimo M. Antonio Giustiniano, Podestà di quella città: ilquale era accompagnato da sessanta gentiluomini Vinitiani, che questo Serenissimo Principe gli haueua mandati in contra: e questi erano tutti uestiti di panni lunghi di seta chermelina. E, perche gia era imbrunita l'aria, gli andarono incontra d'intorno a cento huomini della città cō torchi grossissimi di cera bianca accesi in mano: e fu il Duca fra tanto salutato da molti tiri di artiglieria. Poco discosto dalla riuera era fatto uno arco trionfale, cōsiderandosi alla breuità del tempo,

affai bello. In questo arco erano ritratti molti fiumi, che metteuano in Po; e'l Po medesimo in mare, con un così fatto motto. OMNIA FLVMINA IN MARE DECVRRVNT, ET MARE NON EXVNDAT. Con questa compagnia caminò il S. Duca diritto al palagio: ilquale di dentro e di fuori era ornato di festoni, di base, e di colonne cō razzi e panni nel uero superbissimi. L'habito, che quiui sua Eccellenza portò, era un lungo manto, bardato a torno di oro, e foderato di ueluto; con calze e giubbone di raso chermesino, tutte raccamate a oro: e parimente la maggior parte de' suoi gentilhuomini haueuano manti della stessa maniera; foderati, qual di broccato, qual di argento, e qual di simili fodre di prezzo. Trouaronsi quiui da tutti i lati tauole apparecchiate di tutte le sorti di rarissime uiuande. Ma oltre, che la cena fu sontuosissima, u'interuenero anco suoni e canti marauigliosi. La seguente mattina hauendo il Duca co' medesimi Signori, e gentilhuomini destinato, risalì sopra il suo Bucentoro: ilquale, come ho detto, era tutto dentro e di fuori adorno di panni d'oro; e ui fu accompagnato dal medesimo Clarissimo Podesta, e da i souera detti sessanta gentilhuomini, che'l Prencipe gli haueua mandato incontra. E, percioche si dubitaua, che'l Bucentoro nō potesse nauigare per le paludi, essendo esso di molta grossezza, deliberò il Duca di fare il uiaggio per mare, ancora che ei si uedesse alquanto gonfio, oltre il uento, ch'era cōtrario: come quello, che fieramente soffiaua dalla parte di Greco Levante. Ma, come che Eolo uolesse ageuo-

lar la uenuta di tal Signore, cessando il uento di Le-
uante, ecco che in quella uece si fece sentire in un fu-
bito il fiato d'un fauoreuole filocco . Onde le barche
lunghe & altri legni facendo uela , rimorchiandosi il
Bucentoro, si entrò sicuramente nel Porto di Mala-
mocco: oue fu il Duca da tutte le nauì; che quiui mol-
te erano; con piu di mille tiri di artiglieria salutato.
Quindi si nauigò a san Spirito: oue uenne egli incon-
trato dal Senato su certi legni, che s'addimandano
piatte, per essere ellino a cotali uffici assai commodi.
Dentro uno de' quali salì il Duca con i due Zij, e pa-
rimente con due ambasciatori; che fu quel di Sauo-
ia, e di Fiorenza, Vescouì, e principali caualieri . Gli
altri seguitarono dietro su i medesimi nauigli, cõ che
essi erano uenuti . Di questo luogo si nauigò uerso
sant'Antonio; doue era il Serenissimo Prencipe, e la
Illustrissima Signoria: e così il Duca per camino fu
incontrato da alcune Galee sforzate, e da sei Bregan-
tini, con numero infinito di artiglierie , & accompa-
gnato insino alla detta Chiesa di sant'Antonio : oue
egli si trouò aspettato da esso Serenissimo Prencipe
col Bucentoro. Quiui adunque giunto il Duca, il Pré-
cipe lo andò a incontrare : e condottolo in quella
Chiesa, & indi fatte orationi al sommo I D D I O,
montarono poi tutti insieme sopra il detto Bucen-
toro del Serenissimo per uenirsene al palagio di esso
Duca, seguiti da i Bregantini, e dalle Galee, che ueni-
uano ordinatamente, & haueuano bandiere di ormi-
gino azurro con le arme della casa di Este; e simil-
mente dal Bucentoro, e da altri legni uenuti di Per-

rara, sentendosi da per tutto risuonar trombe, tamburi, e musiche di uarie forti cō diuerso e gratissimo concerto. Ne è da tacere, ch'era nobile e giocondo spettacolo, il ueder le fenestre de i molti palagi; che sono lungo il canal maggiore di diuersi gentilhuomini, di mercatanti, e di altre persone ciuili; tutte coperte di finissimi tapeti, e ripiene di bellissime matrone e d'huomini di stima, che stauano a riguardar con molta allegrezza la uenuta di questo Signore: senza quasi infinite gondole pur ripiene di gentilhuomini, di donne, e d'huomini e di fanciulli mossi per la medesima cagione: cosi di Bregantini, e d'altre barche, che andauano sù e giù per questo canale, in uarie guise festeggiando, e dimostrando effetti chiarissimi di allegrezza. Et era tale e cosi fatto il numero, che spesso l'un l'altro urtando e percotendo, alcuni legni affondarono. Senza che le piazze e le riue de i traggetti; lequali sopra al detto canale sono molte; si uedeuano cosi colme per tutto di genti, che non ui si haurebbe tra loro potuto gettare un grano di miglio: percioche tutto il popolo era corso per uedere pur la uenuta di esso Signore. Ora smontò il Duca alla riuu del suo palagio: allaquale si trouò un ponte di lunghezza di cinquanta piedi, e di larghezza di uenti. E le porte e le fenestre del palagio erano tutte superbamente ornate di festoni con le arme di San Marco, e della casa pur di Este. Questo parimente s'era fatto a sei altri palagi: iquali questo Sereniss. Dominio haueua fatto apparecchiar superbissimamente per li personaggi principali: cioè per gl' Illustrissimi Signo

ri Don Francesco e Donno Alfonso, il S. Galeazzo Gonzaga, il Conte della Mirandola, il Conte di No- uolara, & il S. Cornelio Bentiuoglio, di maniera, che pareua, che l'un palagio garreggiasse con l'altro di ap- parecchio e di ornamento. Era si per ciascun di que- sti adornata una gondola cō finissimi pauni di razzi a differenza di quella del Duca, che era coperta di broccato. Furono medesimamente assegnate cinquã ta altre gondole con tapeti a seruigio della corte. Ma per tornare al palagio del Duca, nell'entrata sotto la Loggia; laquale è di diece assai gran uolti sù colonne di marmi finissimi, u'erano al d'intorno bellissimi razzi, fatti di seta e d'oro: ne' quali si uedeua cō gran- disimo artificio ritratta Ferrara, Modana, Reggio, Carpi, e Bressello; città e luoghi principali del mede- simo Duca: oue si scopriuano interamente con bel- lissima arte di prospettua le contrade e i palagi. Col medesimo ordine di razzi di altre sorti era adorno tutto il portico fino alla piazza: in cui u'ha due gran- di scale di marmo, per lequali commodamente alla gran sala si ascende: al capo della quale u'era un Ca- tapalco insino al tetto di altezza di quaranta piedi, e di lunghezza di uentidue, carico a marauiglia di uasi di argento e d'oro; fra quelli si discerneuano quat- tro bellissime fontane, che maestreuolmente getta- uano acqua. La sala era uestita di razzi dal tetto insi- no a terra: ne' quali sono con ben formato disegno espresse le effigie di molti caualli ritratti dal naturale così bene, che paion uiui: & erano da per tutto trame- zati in fra di loro d'Aquiloni bianchi di grandezza

de' medefimi caualli : infegna antica della cafa di Este. Paffofsi di questa sala per un'altro corridore, ad dobbato riccamente di razzi d'oro e di seta: ne' quali oltre che si uedeuano tutte le forti de gli animali creati dalla Natura, ui erano anco i dodici Mesi dell' Anno; lauoro non men superbo, che uago a uedere. Da cosi fatto luogo adunque entrò il Duca nella gran loggia, che guarda sopra il canal maggiore : laquale s'appoggia sopra a diciotto colonne di finissimo marmo. Questa loggia era uestita al d'intorno di ricchissimi e superbissimi panni d'oro: iquali s'addimãdano la pastorella. E diccsi, che nella testura di essi ui furono consumati cinquant'anni di tempo cõ grandissima & eccessiua spesa. Di che nõ è percio da marauigliarsi, essendo eglino tutti lauorati con l'ago da maestreuole mano eccellentissimamente. La onde fermossi quiui il Serenissimo una gran pezza a riguardar con molta attentione i paesi, la varietà de gli animali, e la forma de gli habiti di diuersi huomini, che porgeuano inuidia a molti di questi nostri pittori. D'indi s'entrò in vna sala guernita di finissimi razzi alla grottesca, tessuti sottilmente di seta, di argento, e d'oro. E dall'un capo della sala v'era l'alloggiamento dell'illustrissimo S. Don Frãcesco addobbato di altri razzi pure alla grottesca : e dall'altro capo vna gran stanza accommodata à vso di Capella, con panni di broccato al d'intorno. Si passò di questa sala in vn camero ne : dentro il quale erano in superbissimi razzi con oro, argento, e seta ritratte le forze d'erecle : e di quindi si andò nella Camera,

in cui haueua a dormire la persona del Duca: la qual camera era ponposamente fornita di broccato d'oro e d'argento, con i corni della Douitia. Et al dirimpetto di questa ve n'era vn'altra adorna di razzi: ne' quali si vedeua la fauola de' Giganti; quando entrò loro nell'animo la folle arroganza di mouer guerra a gli Dei. Quiui si licentiò il Prencipe nostro insieme con la Illustrissima Signoria, il qual Prencipe fu accompagnato infino di sotto del Cortile da gli Illustrissimi Signori Don Francesco e Dōno Alfonso, accompagnati ancora essi da principali gentilhuomini: e dal capo del ponte infino al piede dal Conte Girolamo Faleti, e dal Cōte Nicolò Estense Tassone, Gran Maestro: ringratiando amendue in nome del Duca il Serenissimo, e d'uno in vno la Illustrissima Signoria e Senato, di cotata cortesia verso lui usata. Per tutto lo spatio, che durò quella notte, non si sentì giamai altro, che artiglierie, razzi, fuochi, trombe, tamburi e piffari; che da i Bregantini, iquali si erano fermati inanzi al palagio, veniuano con grandissima allegrezza tirati, peruenendo si lontano il suono, che tutte le contrade di Vinegia ne risonauano, & ogni orecchia n'era ripiena. Il giorno seguente il Duca non si mosse di casa: percioche fu visitato dal Nuntio di N. Signore, da gli ambasciatori di Cesare, del Christianissimo, e parimente da altri personaggi. L'altro giorno poi andò sua Eccell. a visitare il Serenissimo Doge. Ilquale mandò cinquanta gentilhuomini de' primieri a leuarla: capo de' quali era il Clarissimo M. Giacomo Soranzo caualiere,

vestito di broccato d'oro. L'ordine, che dalla corte del Duca si tenne nel caminare, fu in questa guisa. Andauano primieramente i Trombetti, che erano dodici; gli Staffieri, che erano similmente dodici, cō venticinque paggi, iquali haueano sagli e calze di velluto turchino, bardati di broccato d'oro. Seguitaua dietro questi la guardia de gli Allabardieri, che fessanta erano: la metà Suizzeri, e l'altra metà Tedeschi, cō calze e giubboni pur di velluto turchino e giallo: e dopo loro i Luogotenenti col Capitano Giulio Tedesco. Acui seguiva poi il Capitano Bellingambe, Ammiraglio del Duca: ilquale haueua in dosso vna giubba lunga infino a terra di velluto turchino e di broccato d'oro. Appresso veniuano gli vscieri, gli scudieri, gli scalchi, & altri vfficiali della bocca del Duca. Capo de' quali era il S. Girolamo Bellencino scalco maggiore. Seguiuano di poi ventiquattro camerieri, e dopo il Caualiere Tassone, Maestro di camera. Dietro poscia di mano in mano cento gentilhuomini, che nel fine di questa lettera faranno notati in vna lista: dopo iquali era il Cōte Nicolò Estense Tassone, gran Maestro, col bastone in mano del grado di Maggiordomo, vestito d'vna robba alla Francese tutta a raccami di perle. Qui io non istarò a raccontare i superbi habiti di tutti con raccami d'oro e di argento tempestati di gioie, che faceuano vna vista pomposissima, e da non credere da chi non gli ha veduti di leggeri. Seguiua dopo questi il S. Duca, accompagnato, come s'è detto, dal Caualiere Soranzo; e dinanzi il Cōte Girolamo Faleti ambasciadore qui in

Vinegia di esso Duca. Ilqual Duca era vestito di calze e giubbone di color chermosino superbissimamente raccamati d'oro, con vna vesta di raso nero raccamato similmente d'oro a rilievo, carica di perle e di balassi grossissimi, hauendo etiandio nella beretta grossissime perle, & vn balasso in iscambio di medaglia affai grosso e bello. Dietro u'erano gl' Illustrissimi Signori, Don Francesco, e Donno Alfonso: poi i foura detti ambasciatori, di Sauoia e di Fiorenza, i Vescoui, e i Consiglieri dello stato, e giustitia, con prelati & altri personaggi di robba lunga, ciascuno di loro accompagnato da un Senatore. Et in questa guisa si caminò infino al palagio: oue il Duca fu incontrato dal Prencipe, e dalla Signoria a piedi della scala, per cui si scende alla sala del gran Consiglio; oue si sogliono riceuere i Re & i gran Prencipi: & il luogo, oue hebbe a sedere il Serenissimo, e'l S. Duca, era ornato di raso chermosino con ricche frange d'oro, e'l rimanente di spalliere. E da la manca mano del Doge, v'era l' Illustrissimo Don Francesco, e presso del Duca l' Illustrissimo S. Donno Alfonso. Parlò il Duca a lungo col Prencipe. Ma quello, che l'uno all'altro si diceffe, non tocca a me a scriuerlo: se nõ, che in generale si ragiona, che questo Eccellentiss. S. Duca è venuto in persona a cõfermare e rinoziar l'amicitia e confederatione antica fra l'uno stato e l'altro. Ragionato, che amèdue hebbero per lo spatio d'un' hora, ritornò il Duca al suo palagio, accompagnato dal Doge infino al corridore di sotto, e da gl' istessi, ch'erano venuti a riceuerlo, infino alla pro-

pria camera . Poscia il giorno seguente andò a vedere l'Arfenale; accompagnato da molti gentilhuomini di questa città; iquali a nome del Serenissimo erano venuti a leuarlo; vestiti tutti di seta chermosina: oue fu fatta vna salua di artigliere delle belle, che giamai si vdiffero . Quiui parimente da' Signori dell'Arfenale fu apprestata cō bell'ordine vna collatione di confettioni, nel vero sontuosissima. Prese il S. Duca assai diletto in vedere, essendo egli guerriero e soldato, la bella artiglieria, & altri istromenti da guerra, che questi Signori Illustrissimi del continuo mantengono. Il venire dipoi la mattina fu a vedere la pala, e'l theforo di S. Marco con la fala de' Signori Capi di Diece; che è cosa stupenda a riguardare. Il sabato dopo desinare il Doge con tutta la Signoria e Senato andò a visitare a casa il S. Duca: oue egli lo ricevette nella gran Loggia, che riguarda il canale, con vn concerto marauiglioso di Musica di varie sorti d'istromenti: la qual durò d'intorno a due hore con vna harmonia per certo rarissima. La domenica andò Sua Eccellenza a licentiarfi con la vsata pompa: e nel ritorno al suo palagio fu accompagnato da gli stessi Senatori. Dopo il desinare andò a vedere lo spettacolo dell'abbattimento del pōte, chiamato da noi la guerra: ilquale abbattimento si fa con bastoni. Et finalmente la mattina, che seguì appresso, si partì per Ferrara; oue arriuò l'altro giorno a hora di desinare. Ma non è da lasciarsi a dietro, che Sua Eccellenza in tutti i giorni, che dimorò in Vinegia, si mutò di ricchissimi habiti. Il primo giorno, quādo fu incon-

trato dal Prencipe, haueua vna vesta bardata di raccami d'oro a rilievo, adorna da per tutto al d'intorno di grossissimi diamanti, e di perle, con la beretta alla medesima maniera: nella quale in luogo di medaglia u'haueua vn grossissimo diamate; & al cappello, che vn paggio gli portaua innanzi, similmente u'era pure vn'altro diamante. Quando andò a visitare il Doge, portò vna vesta con balassi e perle, come s'è detto di sopra, e parimente la beretta & il cappello. Il terzo giorno haueua vna cappa raccamata di argento a rilievo, adorna di perle; & al capuccio d'alto a basso vn filo doppio di perle molto grosse, e due a ciascun capo di smisurata grossezza. Così all'intorno della beretta a guisa di cordone perle grossissime e rotonde: e di sopra e di sotto u'erano attaccate trenta altre perle a faccia di peri di grossezza non piu vedute, essendo elle grandi poco meno di comuni voua di colombe. Le calze e'l giubbone erano bianche, raccamate, come la capa. Il quarto giorno vestì vna robba pure alla Francese, come l'altre raccamata d'oro, e tempestata di perle con robini all'intorno, & alla beretta medesimamente al d'intorno pur robini: & in luogo di medaglia ue ne era vn grossissimo. Il quinto giorno portò vna robba alla guisa dell'altra con raccami d'oro, con perle similmente di gran prezzo: & il collaro e le maniche erano adorni di smeraldi: così alla beretta vi haueua parimente vno smeraldo di non piu veduta grandezza. Il sesto hebbe vna robba raccamata, e con perle; e tempestata di pretiose gioie a mischio: che erano diamanti, robini, zaffiri,

e smeraldi : cosa superbissima sopra modo . Lequali
 vesti furono riputate di ricchezza inestimabile , di
 maniera, che ciascun fu indotto a creder, questo Prē
 cipe hauere vno infinito thesoro di gioie . E mi vie-
 ne affermato da molti, che vedute l'hanno , che Sua
 Eccellenza haueua portato seco , oltre a questi noue,
 altri habiti, tutti con perle e gioie, e l'uno dall'altro
 differente, in guisa, che i personaggi, che l'hanno, co-
 me io dico, veduti, conchiudono, cio essere delle più
 superbe cose, che veder si possano tra Christiani .
 Qui mi potrei estendere d'intorno alla larghezza e
 splendidezza nel viuere della sua corte : che nel vero
 fu tale, che io non istimo, che le si possa trouar para-
 gone : alla grandezza dell'animo, & alla liberalità da
 lui dimostra in questa città, non solamente verso a
 letterati, de' quali egli suole essere Mecenate e protet-
 tore ; ma a poveri, & a diuerse qualità di persone: d'in-
 torno alla humanità, nella quale è incōparabile, alla
 moderarezza, & alla prudenza, & a quelle altre parti,
 che si aspettano a vero Prencipe, e si veggono tutte in
 lui. Ma oltre, che sarei troppo lungo, basta a dire, che
 niun'altro Prēcipe fu giamai veduto in questa città,
 ne in altro luogo, con tãta ammiratione, allegrezza,
 & amore vniuersalmente di tutti : quanto è auenuto
 a questo Signore . L'aspetto del quale fa piena fede
 del suo cãdido, benigno, e Regal cuore ; e delle virtù
 incomparabili parimente del suo veramente alto &
 Heroico animo, corrispõdēte del tutto a i singolari
 effetti. Di Vinegia a VI di Maggio. M D LXII.



SONETTO DI M. LODOVICO

Dolce nella medesima venuta.



ER CHE così tranquille e

pure l'onde

Scherzan per questo d'Adria al

terò seno?

Perche'l Sol piu che pria chia-

ro è sereno

Dimostrà a noi l'aurate chiome bionde?

Perche di uaghi fior, d'herbe, e di fronde

Ti vesti oltre l'vsato almo terreno?

Perche'l bel cèrchio è di Vinegia pieno

Hor di noue allegrezze alte, e profonde?

Così disse Nettuno: e col tridente

Percosse l'onde: ond'vna voce uscìo,

Che Spagna e Gallia vdi, l'Indo e l'Egitto.

L'aria, il mare, e la terra è sì ridente;

C'honoran tutte (e così piace a DIO)

Il gran figlio d'Alcide ALFONSO inuitto.

LISTA DE I PERSONAGG⁹

VENUTI IN COMPAGNIA DE

l'Eccell. S. Duca di Ferrara a Vinegia.

- 1 L'illustriss. S. Don Francesco da Este Marchese di Massa, e della Padulle, caualiere dell'ordine de la Maestà christianiss.
- 2 L'illustriss. S. Donno Alfonso da Este, caualiere del medesimo ordine.
- 3 Il S. Nicolò Taparello S. di Lagnasco, Ambasciadore di Sa-
uonia.
- 4 Il S. Salustio Piccolhomini, am-
basc. di Fiorenza.
- 5 Il Marchese Galeazzo Gózaga.
- 6 Il S. Lodouico Picco Conte del
la Mirandola, caualiere del Re-
christianiss.
- 7 Il S. Cornelio Bentiuoglio cau-
liere del medesimo ordine.
- 8 Il S. Alfonso Gonzaga Conte di
Nouolara.
- 9 Il S. Hercole Pio, S. di Saffuolo.
- 10 Monsignor il Vescouo di Ra-
uello.
- 11 Lo eletto di Comacchio.
- 12 Il caualiere Ruggeri, còte di Ca-
nossa, consigliere secreto.
- 13 Il S. Bartholomeo Miroglio, cò-
te di Monfestino, consigliere se-
creto.
- 14 Il caualiere Bellencino còsfiglie-
re secreto.
- 15 Il S. Benedetto Cipello, confi-
gliere di Giustitia.
- 16 Il S. Vincenzo Maggio filosofo.
- 17 Il S. Lucio Paganucci, Secr. sup.
- 18 Il S. Gio. Bat. Pigna. Secr. sup.
- 19 Il conte Nicolò Estense Tassone
Maggiordomo di sua Eccell.
- 20 Il conte Hercole Rangoni.
- 21 Il Conte Hercole Estense con-
trarii Capitano della guardia de
i cauali leggieri.
- 22 Il Conte Hercole Estense contra-
rii, il vecchio.
- 23 Il Conte Alfonso Estense con-
trarii.
- 24 Il Conte Alessandro Rangoni,
- 25 Il S. Hercole Bentiuoglio.
- 26 Il S. Guido Bentiuoglio.
- 27 Il S. Antonio Galeazzo Benti-
uoglio.
- 28 Il S. Aluigi Gonzaga,
- 29 Il S. Hippolito Turco, conte di
Arriano.
- 30 Il Conte Ferrante Estense Tas-
sone.
- 31 Il Conte Hercole Estense Tassone.
- 32 Il Conte Giulio Estense Tassone.
- 33 Il S. Roberto Malatesta.
- 34 Il S. Camillo Barani.
- 35 Il S. Sergio Pola.
- 36 Il S. Enea Pio.
- 37 Il S. Enea Pio Obizzo.
- 38 Il Conte Girolamo Mòtecucoli.
- 39 Il Conte Camillo Montecucoli.
- 40 Il Conte Hercole Estense Calca-
gnini,
- 41 Il Conte Thomaso Estense Cal-
cagnini.
- 42 Il Conte Guido, Estense Calcag.

- 43 il Conte Hippolito Beuilacqua.
 44 il Conte Alfonso de' Molti.
 45 il Conte Annibale Beuilacqua.
 46 il Conte Pompeo Sacrato.
 47 il Conte Ottavio da Tiene.
 48 il Conte Antonio da Tiene.
 49 il Conte Alessandro Romeo
 50 il Conte Annibale Romeo.
 51 il Conte Ercole Trotto.
 52 il Conte Pirro Ruggero.
 53 il Conte Tadeo Manfredi.
 54 il Conte Emilio Fontanella.
 55 il Conte Francelco Fontanella.
 56 il Conte Ercole Scaiuola :
 57 il Cōte Federico Mōteuecchio.
 58 il Conte Giuseppe Strozzi,
 59 il Cōte Gio. Paolo Malchianelli.
 60 il Conte Camillo Cottabili.
 61 il Conte Gio Battista Sacrati.
 62 il S. Cavaliere Azzale.
 63 il Prothonotario Ariosto.
 64 il Cavaliere Murano.
 65 il Cavaliere Molza.
 66 il Cavaliere Bellinceno.
 67 il Cavaliere Euaino.
 68 il Conte Aluarotto.
 69 il S. Giacomo Trotto.
 70 il S. Nicolò Bonleo.
 71 il S. Ercole Bonleo.
 72 il S. Nicolò Benedio.
 73 il S. Ridolfo Cefis.
 74 il Cavaliere Pacherone Mae-
 stro di stalla,
 75 il S. Alfonso Trotti.
 76 il S. Alfonso Trotti.
 77 il Conte Almerico Gilliolo.
 78 il S. Marcoantonio Gilliolo.
 79 il S. Lodouico Forni.
 80 il S. Cesare dal Moro.
 81 il S. Luigi Muzzarello

- 82 il S. Cesare Pasqualetti.
 83 il S. Gasparo Monte.
 84 il S. Gio Maria. Riminaldi,
 85 il S. Francesco Gualengui
 86 il S. Pietro Guaresco,
 87 il S. Giulio dei Marzi.
 88 il S. Francesco Castelli.
 89 il S. Girolamo Roffetti.
 90 il S. Paolo Canale.
 91 il S. Thomaso Saracco.
 92 il S. Girolamo Fabiano.
 93 il S. Gia. Battista Pio.
 94 il S. Annibale Pio.
 95 il S. Gia. Batt. Molza.
 96 il S. Hippolito Bellencino , Se-
 scälco maggiore.
 97 il S. Horatio Calcagni.
 98 il S. Francesco Bradonieri.
 99 il Capitano Taliano.
 100 il Capitano Camillo Caula,
 Il Cap Lazzaro de' Marzi.
 Tutti questi gentilhuomini haue-
 uanō con loro altri gētilhuomini,
 e persone da seruigio infino al nu-
 mero di 1050 bocche; che compu-
 tatico i souradetti fanno 1150.

CANCELLIERI.

- Il Cavalier Bottoni.
 M. Euangelista Baroni.
 M. Ercole Nouarra.
 M. Lodouico Taffone.
 M. Lodouico Ghilini.
 M. Bartholomeo Griffoni.
 M. Archelao Acciaiuoli.
 Tutti questi con lo Scaramuccia
 Maestro delle poste, Forieri, e per-
 sone da loro seruigio ascendono
 al numero di 50.

Camarieri

CAMERIERI.

Il Cavaliere Tassone Maestro di camera.

Il S. Vincenzo Eliseo.

Il S. Alessandro Andriafo.

Il S. Hercole Gilliolo.

Il S. Hettore Furlano.

Il S. Federico Miroglio.

Il S. Hercole Brafauola.

Il S. Hercole Tannella.

Il S. Fedrico Bruto.

Il S. Fabritio Romano.

Il S. Scipione Silua.

Il S. Giacomo Badoaro.

Il S. Hippolito Cortile.

Il S. Cossardo Francese.

Il S. Leonello Lanuzzuolo.

Il S. Paolo Ricchetto.

Il S. Girolamo Forno.

Il S. Girolamo Semenza.

Tutti questi ascēdono cō gli aiu-
tāti di camera, che sono 16, e perso-
ne da loro seruigio, a bocche 124.

Lancie spezzate numero 24 con
persone di loro seruigio, sono 48.

La guardia de gli Allabardieri,
Suizzeri, e Tedeschi, numero 50;
che cō i seruitori de i due capitani
loro e Luogotenēti sono num. 70,
Tamburi e piffari numero 4

Trombetti 10

Forieri 4

con i loro seruitori 8

Paggi di sua Eccell. con il gouerna-
tore, Maestro, e seruitori 25

Staffieri e Lachai 20

Seschalchi, sottosescalchi, Trinzāti,
e scudieri per la tanola di sua Ec-
cellen. 83

Cappellani 8

Musici per la Cappella, e per la Ca-
mera num 42. iquali, computan-
dou le persone di loro seruigio,
ascēdono al num. di bocche 85

GUARDAROBBA.

Il S. Hercole Bonacioli Maestro
de la guardarobba Maggiore.

Il S. Nicolò da Vicēza Maestro de
la Guardarobetta cō gli vfficia-
li, e persone di loro seruigio, so-
no bocche 46

Spenditori.

Bottiglieri.

Credencieri.

Panatieri.

Caneuari.

Dispensatori
con i loro vfficiali 60

Sopracuochi.

Cuochi.

Aiutanti di cucina, e laua massa-
ritie. 60

Vfcieri. 3

Vfficiali di tinello, 32

Varrotari, farti, e taglia calze con
loro garzoni. 14

Vfficiali alla beccaria, & alle fa-
rine. 6

Lo Ammiraglio.

Sopracomitì.

Marinari e Bombardieri del Bu-
centoro.

Fusta.

Bregantino.

Barche lunghe, e Burchi. 70

Ascēdon alla sōma di bocche 400.

Fanno la somma di 3310.

ILLVSTRISSIMI ET ECCELL.

DVCIS ALFONSI II. ESTENSIS,

FERRARIAE DVCIS

in urbem Venetam ingressus.

NATALIS DE COMITIBVS.



Obstupere Dei pelagi, Tritonia pubes
 In mediis collusit aquis; & cærulea ponti
 Marmora tranquillo requierunt præscia fluctu.
 Nunquid dilectæ Tethidi posuere marinæ
 Ex alga nidum volucres sub sidere tauri
 Dicebant: cur vnda tacet? cur alta repente,
 Quæ prius infans tumuerunt concita ventis?

Tum sic ex alto fertur vox edita fluctu:

Incertum Neptunus eam, Triton'ue, Tethis'ue
 Miserit, haud frustra: cœlesti sanguine cretus
 Nauigat Adriacas iuuenis clarissimus vndas.
 Cœlestemq; decet placidi reuerentia ponti.

Cernitur ecce procul quâ pontum turbidus intrat

Eridanus violentus aquis, & salsa repellit
 In mare prorumpens, pictis innare carinis
 Classis: inauratis collucent æquora proris.

Quis posset digno pelagi comprehendere versu

Gaudia? delphinos videas gestire per vndas.

Aduocat hic Triton præco Neptunius agmen

Squammigerum, & Diuum pelagi ad spectacula plebem.

Pulsata latè resonant caua littora concha.

Vifendi studio liquerunt alta volucres.

Affuit & Proteus muscoso pectore, barba

Impexa, cancri hanc atque ostrea multa tenebant.

Affuit & Doris madidos incompta capillos.

Deferuere simul Nereides ima profundi,

Strinxeruntq; suis viridem pro crinibus algam,

Summa maris petiere reclusis ostrea conchis.

Hic alias inter nabat pulcherrima puppis

Ardua; quam murex altè vestibat, & aurum.

Quam super apta choris fuit area cincta columnis.

Huc migrasse putes Pindi de vertice Musas

Intus

Dulcia mellifluis fociantes carmina neruis .
 Intus erant thalami sublimes, iiq; parati
 Regifico luxu, pictisq; tapetibus oræ .
 Perpetuis agitata Notis, & flamine crebro
 Aurea pendebant de malo Estensia signa .
Collaudent alii molemq; & grandia ponti
 Nauigia, horrendum pelagi quæ indicere bellum
 Visa Deis, superumq; minas contemnere, & Austros,
 Attingunt altas quorum carchesia nubes .
 Nobile & eloquium cultu superante decorum
 Laudamus magis, humanis magis vsibus aptum,
 Quodq; potest citius proras auertere ventis .
Quale decus syluis altissima pinus, & Hæmus
 Montibus, excelsa contingens vertice cælum,
 Tale decus classi puppis fuit ista sequenti .
Bucentaurus adest, Veneti pars magna senatus
 Lecta vehebatur, solium sublime tenebat
 Dux Venetum, ingreditur tuus huc Ferrara princeps,
Hic verò reboante freto tormenta fremebant
 Martia, contremuere sono sub marmore phocæ,
 Territa fugerunt humentia numina ponti,
 Iratum mirata Iouem, rata fulminis ignes .
 Ima maris clausis petierunt ostrea conchis .
Post vbi cessauit strepitus complexus vterque
 Oscula dat princeps, surrexit & ipse senatus .
 Confedere Duces pariter, pariterq; senatus .
 Omnis tum classis Venetas properabat ad oras .
O non inferior iuuenis virtute vel armis
 Patribus, vt nostras venis acceptissimus oras,
 Sic genitor, proauiq; tui venere, nepotes
 Sic venient : Natura viros quos iunxit, auique,
 Iungat amicitia æternum per secula nomen .
 Vos genus antiquum, genus alto à sanguine Troiæ .
 Vos Henetum ductor genuit præclarus Attestes,
 Nos Antenorea prisca de gente creati .
 Talia Dux Venetus fatur labente carina .
 Cui sic Alphonfus respondens ora resoluit .
Maxime vir gentis Venetæ, cui falsa profundi,
 Oppida cui parent latis felicia campis,
 Non vnquam nostro Venetum, de pectore nomen

Exit ; inhærescit menti tua semper imago.

Lt velut imperium numen concessit auitum ,
Sic mihi maiorum reuerentia capta meorum ,
Qua claros venerer proceres, & fœdere iunctos .

Maior at in Venetos, maior reuerentia surgit .

Sic natura mihi, sic fors, sic fata dedere .

Quare animus iussit velstras accedere terras ,

Gratuler vt vobis, quòd tam successit amicus ,

Communes credatis opes, communia pacis

Fœdera, communes hostes, confortia belli .

Vna eademque tulit tellus, patria vna duobus .

Vna eademque ferat dextram fortuna duobus .

Sic etenim, sic ossa patrum, sic regna requirunt .

In mare cum fluiui current, altissimus vnda

Dum Titan consurget equis præclarus Eois :

Non cedit nostro Venetum de pectore nomen .

Vos decus Italicis, vos lux, & gloria campis ,

Vos animi virtus, vos & prudentia magnos ,

Consiliumq; facit ; pietasq; immensa Deorum .

Sic ait Alfonsus, Venetus sic pauca locutus .

Dii tibi fortunent præsentia, vota secudent ,

Oramus ; viuasq; diu. nos semper amicos

Experiere tuos, vbi sic fortuna requiret .

Cuncta in amicitia clauduntur nomine sancto .

Hac vice sermonum Venetas propèrabat ad oras

Classis, summa prope apparent carchesia, & alta

Velata antemna, nec turgent linthea ventis .

In speculis vrbs omnis erat, clangore tubarum

Aequora tota sonant, latè pontusq; remngit ,

Ante recursabat variarum nauicularum

Turba frequens, spectant pueri, innuptaq; puella ,

Matronaq; comas auro, multisq; lapillis

Ornata, & qualem Vencrem formauit Apelles ,

Cùm maris Ionii falsis emergeret vudis .

Bucentaurus adest, præcurrunt ante triremes

Terribilli clamore, sonosq; ad sidera tollunt ,

Tympana, vox hominum, tormentaq; bellica pulsa

Classica, & applausus, armis tum cuncta renident .

Hinc atque inde frequens populus prospectat, vbi que

Proxima humus tegitur : vacua est non vlla fenestra .

Pons erat asseribus structus sublimis in vndas
 Protensus medias naui egredientibus aptus
 Ante domum Alphonſi, toto comitante Senatu:
 Huc vehitur princeps : hic Bucentaurus adhæſit .
 Exiit Alphonſus, Venetus longo ordine princeps
 Atria conſcendens, thalamum comitatur in ipſum .
 Inde ſalutandis Alphonſus patribus exit ,
 Ante aliosq; Ducem complectitur oscula figens ,
 Ipſa domus ſplendet regali more parata
 Attalicis auro intextis, pretioſa ſupellex
 Cernitur, & lautæ menſæ conuiuia præbent .

Tertia cùm tenebras aurora oriente fugauit
 Orta dies, & ſolis equi per aperta volantes
 Naribus efflarunt immenſo lumina mundo
 Egreditur Dux Alphonſus, Venetumq; Senatum
 Mane ſalutatum ad vicina palatia Marci
 Lætus adit, magna iuuenum comitante caterua .
 Urbibus Italicis è cunctis magna ſecuta
 Nobilium manus, elucet via longa lapillis .
 Quidquid Erythræis pretioſum conditur vndis ,
 Naſcitur aut gemmæ roſeos orientis ad ortus ,
 Huc miſſaſſe putes, gemmatis veſtibus omnes
 Collucent ſocii, qui Alphonſum pone ſequentur .
 Nullos Roma Ducum priſcorum elata triumphos
 lætet, opes partas deuictæ fortiter hoſte .
 Hic pretioſa magis, ſine cęde & ſanguine parta
 Viſuntur, feritate feræ latentur, amentq;
 Sanguine cœſorum ſiccæ intingere fauces .
 Quantum nobilitas præſtet grauitate popello
 Aſpectu, cultuq; pater ſpectantibus. ordo
 Procedit longus iuuenum, at pulcherrimus omnes
 Ante alios forma, cultu, grauitateq; præſtat
 Alphonſus : ſuperat diuini gratia vultus .
 Nam niſi nouiſſes, præclarum forma virum quem
 Eſſe docet, ſed gemmarum tum copia pandit .
 Ac veluti Phœbus gemmato lumina curru
 Cùm reddit terris, diſpellit ſidera paſſim ,
 Mortales oculos, & ſe conuertit in vnum :
 Omnia ſic Alphonſus erat. cùm ceſſerat ille ,
 Sidera gemmarum lucebant plurima in illis .

Vndique cinguntur populi spectante corona ,
Post vbi peruentum est ad principis atria, patres
Occurrunt, princepsq; prior, cui tempora claris
Splendescunt gemmis. mox in penetralia cedunt .
Qui fuerit sermo interius, quæ verba vicissim ,
Ignotum, fuit ille diu simul : inde recedens
In patriam rediisse breui post tempore fertur .
Clarus ad Adriacas quamuis aduenerit oras
Corporis ornatu, Regali splendidus auro ,
Diuitiisq; potens, magna stipante cohorte .
Clarior est animi tamen eius cognita virtus .
Munificus, facilis, sublimis, amabilis, auro
Principis est animus pretiosior, atque lapillis :

XXX

94-B 17837

THE GETTY CENTER
LIBRARY

